

RACCONTAMI LA SAVOIA!

IL GIORNALE DELLA MOSTRA | INCHIESTA | PATRIMONIO | CULTURA | 2026



La "Dama del Lago" sulle rive del lago di Chevriil, Livio Benedetti, 2002 (© Les Amis de Livio Benedetti).

patrimoines.savoie.fr

MOSTRA | ABBAZIA DI ALTACOMBA | DAL 25 GIUGNO AL 20 SETTEMBRE 2026

RACCONTAMI LA SAVOIA!

Una montagna che crolla, città sommerse, piccoli spazzacamini portafortuna, un gatto mostruoso, un gigante benevolo, fate... Tante storie favolose che compongono un patrimonio immateriale ricco e variegato, dove realtà e meraviglia si intrecciano e plasmano l'identità savoiarda e alpina.

Il *Dipartimento della Savoia* ha dato carta bianca alle edizioni *Boule de Neige* per raccontare alcune delle leggende e delle figure leggendarie più famose della regione.

Questi racconti testimoniano la ricchezza dell'immaginario della Savoia, profondamente influenzato dalla geografia del suo territorio, fatto di alte montagne e vaste vallate costellate di grandi foreste e laghi maestosi.

Al di là della loro dimensione pittoresca, le leggende rimandano al patrimonio naturale e culturale del dipartimento, nonché alle tracce di antiche civiltà. Oggi possono essere rilette e reinterpretate attraverso le conoscenze delle scienze naturali, dell'etnologia, della storia e dell'archeologia.

LE RONDINI D'INVERNO

Nell'immaginario collettivo, il piccolo spazzacamino è un bambino della Savoia dall'aria birichina e maliziosa, un teppistello furbo e scaltro. Ma dietro questa visione idealizzata si nasconde una realtà molto più dura. Ciononostante, lo spazzacamino savoiaro porta fortuna.

UNA FIGURA STEREOTIPATA

Dietro l'immagine positiva del piccolo spazzacamino, costruita dalla letteratura e da molteplici rappresentazioni, si cela un'esistenza faticosa, fatta di strappi alla terra natale, condizioni di lavoro molto difficili, vessazioni e uno stile di vita miserabile.

UN ASPETTO DELLE MIGRAZIONI SAVOIARDE

Prima che arrivasse la rigida stagione invernale, una parte dei bambini delle valli savoiarde, soprattutto quelli della Moriana e della Tarantasia, lasciavano i villaggi per offrire i propri servizi nelle città e nelle campagne dei territori e dei paesi vicini. Abili arrampicatori e di corporatura esile, potevano infilarsi negli stretti condotti dei camini individuali che si moltiplicano dopo il Seicento. Questi bambini venivano chiamati le «rondini d'inverno» perché, come le rondini, erano tutti neri e migravano a seconda delle stagioni.

UN MESTIERE E DELLE CONDIZIONI DI VITA DIFFICILI

Assunti da maestri spazzacamini o sfruttati dai propri genitori, avevano per lo più un'età compresa tra i 6 e i 12 anni. Percorrevano le strade delle città segnalando la loro presenza con grida caratteristiche ed erano riconoscibili dalla loro «attrezzatura»: un berretto rosso, che subito diventava nero, un foulard o una fascia per proteggersi gli occhi, una piccola scala, una corda, delle ginocchiere, un riccio* e una spatola per raschiare la fuliggine. Le condizioni di lavoro erano difficili e poco remunerative. A volte, per sbarcare il lunario, erano costretti a chiedere l'elemosina, fingendosi invalidi per commuovere i passanti, oppure si esibivano in spettacoli di strada. Potevano anche vendere oggetti o mostrare marmotte e altri animali.



Oltre la leggenda. Testimonianza di uno degli ultimi spazzacamini risalente agli anni settanta (1972).



«Gli spazzacamini», antica cartolina postale, A.G., inizio XX secolo, Musée Savoisien, CP 7382 (Département de la Savoie).

* Le parole e le espressioni contrassegnate da un asterisco sono spiegate nel glossario dell'ultima pagina.



«Due giovani spazzacamini in un cortile»,
foto di Léon Aymonier, Le Châtelard, tra il 1895 e il 1920,
Musée Savoisien, 73.52.860 (Département de la Savoie).

«I PICCOLI SAVOIARDI O LO SFRUTTAMENTO DEI BAMBINI DA PARTE DELL'UOMO»

Il destino dei piccoli savoiardi ha accompagnato i cambiamenti del lavoro minorile.

All'inizio del Settecento, quando cambia lo sguardo sull'infanzia, i religiosi iniziano a preoccuparsi delle condizioni di vita di questi piccoli spazzacamini. Nel 1735, l'abate du Breuil de Pontbriand crea l'*Opera dei piccoli Savoiard* per migliorare le loro condizioni di vita, e, all'inizio dell'Ottocento, padre Antoine-Adolphe Dupuch crea un'istituzione caritatevole simile. Dopo l'annessione alla Francia, viene inviata al prefetto della Savoia una relazione amministrativa sulle sorti degli spazzacamini (1862). A questa seguono le requisitorie di Claude-Félix Bugniot, *I piccoli Savoiard o lo sfruttamento dei bambini da parte dell'uomo* (1863) e *Ai nostri amati Fratelli savoiard*. *I piccoli spazzacamini savoiard: pericoli fisici e morali a cui sono esposti, misure adottate per proteggerli efficacemente* (1864). Successivamente, tra fine Ottocento e inizio Novecento, vengono emanate diverse leggi volte a regolamentare l'età e il numero di ore di lavoro dei bambini in base al settore di attività.

La tragica storia di due piccoli spazzacamini della Moriana (J.-A. Lathoud).



PERCHÉ GLI SPAZZACAMINI PORTANO FORTUNA?

Recenti ricerche antropologiche provano a spiegare perché gli spazzacamini portavano fortuna. Certo, proteggevano dagli incendi pulendo i camini, ma le ragioni sono più sottili e profonde.

Gli spazzacamini occupavano un posto speciale nella società. Erano considerati diversi dalla gente comune e questa separazione conferiva loro un potere meraviglioso. Il piccolo spazzacamino savoiaro era una figura sfuggente, difficile da definire, in cui convergevano delle forti opposizioni: tra due luoghi (quello di origine e quello di lavoro), tra la città e la campagna, tra l'esterno e l'interno, tra l'alto e il basso, ma anche tra due età, due culture, due stati (selvaggio e civilizzato) e due colori (il bianco e il nero).

Il piccolo spazzacamino aveva anche un ruolo di mediatore tra le stagioni e i grandi periodi dell'anno. Era associato alle festività di fine anno e a diverse liete ricorrenze che scandivano la vita delle persone: banchetti, matrimoni e altre cerimonie. Questo ricco simbolismo conferisce al piccolo spazzacamino savoiaro lo status di portafortuna, tanto da essere declinato in molteplici immagini e oggetti, dalle cartoline alle statuine, fino ai portachiavi e alle fève (figurina nascosta nella *galette des rois*, dolce francese tipico del periodo dell'Epifania).



Statuetta in plastica raffigurante un piccolo spazzacamino,
altezza 18 cm, seconda metà del XX secolo,
Musée Savoisien, MSE2022.21.31 (Département de la Savoie).

VIVERE CON LE FATE

Le fate sono creature selvagge presenti in numerose leggende e il loro ruolo varia a seconda dei luoghi e delle culture. In Savoia, i racconti sulle fate sono numerosi e offrono infinite varianti, sempre legate al territorio e alle attività dei suoi abitanti.

LA NATURA DELLE FATE

Le fate (*fayes* in dialetto) sono generalmente rappresentate come creature di piccole dimensioni, solitamente benevole o maliziose. Popolano soprattutto la natura, in particolare i boschi e le grotte, ma possono anche vivere a contatto con gli esseri umani.

FATE DI CRONACA

Come già in altre regioni, le fate sono le protettrici della natura selvaggia e viene loro attribuita la formazione di diverse curiosità naturali, come i cosiddetti



Il lago delle fate, Arêches-Beaufort
(© Thierry Szalay).

«camini delle fate», certe fessure nella roccia e numerose sorgenti. Esse plasmano inoltre il territorio aprendo varchi o creando valichi.

IL DESTINO DEGLI ESSERI UMANI

Le fate sono note anche per intrattenere rapporti diretti con gli esseri umani. Possono usare il loro potere per influenzarne il destino, aiutandoli o punendoli a seconda

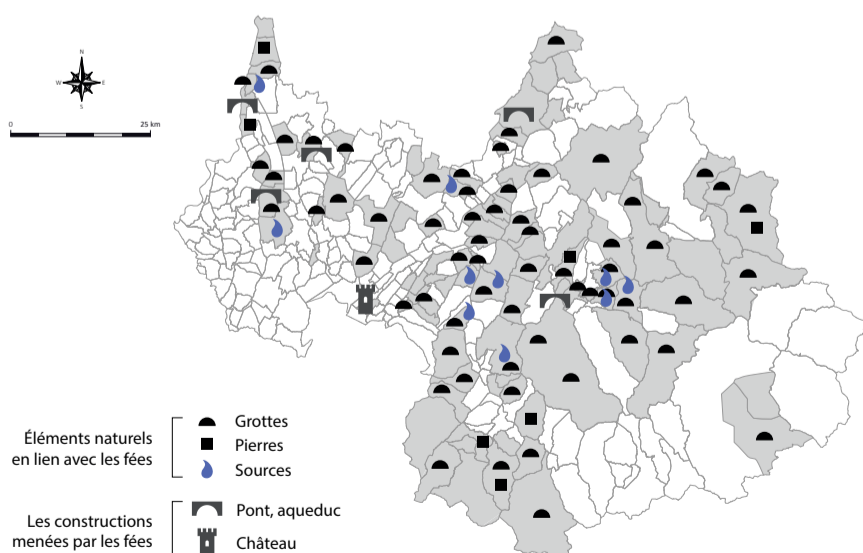
del loro comportamento. Nel primo caso, li supportano nelle loro attività e offrono loro dei doni. Nel secondo caso, possono giocare loro degli scherzi o causare disgrazie, soprattutto se sono state ingannate o derubate.

RACCOLTI MERAVIGLIOSI

Il più delle volte, agiscono sul tempo e sul clima, influenzando i raccolti e quindi i mezzi di sussistenza delle popolazioni. Questo ruolo è molto marcato in Savoia, dove le fate compaiono frequentemente negli alpeggi con numerose storie di raccolti prematuri. Le fate insegnano ai savoardi anche a conoscere le virtù delle piante o a lavorare il latte (e forse anche a preparare la tartiflette!). Ma questo apprendimento può essere interrotto dalla curiosità, dall'arroganza o dalla malvagità degli esseri umani.

LE FATE E IL PATRIMONIO

Numerose sono le leggende che attribuiscono alle fate la realizzazione di opere e costruzioni appartenenti al patrimonio architettonico. Infatti possono realizzare, a volte in tempi molto rapidi, canali, acquedotti, ponti, valichi stradali. Sono anche legate a siti archeologici come stazioni lacustri, grotte e cavità, rocce incise e pietre a coppella*, castelli, rovine o altri resti, e persino oggetti strani o degni di nota.



Comuni in cui sono documentati racconti sulle fate (in grigio), con indicazione degli elementi relativi al patrimonio naturale e architettonico (secondo Joisten 2009, pl. VI^a).



Il Mollard de Vions. «Veduta generale delle paludi dalla casa forestale di Ruffieux», in direzione sud-ovest, marzo 1938 (Foto di J. Messines, n° 2435, Archives Nationales, 20160113/25, n° 73-4846).

LE FATE DELLA SAVIÈRE E DEL MOLLARD DE VIONS

Secondo alcune leggende, il canale di Savière sarebbe stato scavato dalle fate. Il ricorso al tema delle «fate costruttrici» è particolarmente comune per giustificare l'esistenza di siti naturali degni di nota. Nelle vicinanze del corso d'acqua, diverse leggende raccontano che tre fate vivevano sul versante meridionale del Mollard de Vions. Siccome avevano bisogno degli abitanti del luogo per nutrirsi, le fate offrirono loro una sorgente chiamata *Barboillon* e favorivano i raccolti in segno di gratitudine. Ma quando un abitante bruciò volontariamente una di loro con un carbone ardente, le fate se ne andarono definitivamente e nessuno le ha più riviste da allora.

GARGANTUA E LA GEOGRAFIA DELLA SAVOIA

Come le fate, Gargantua plasma e organizza la natura. Gigantesco e stravagante, ha lasciato un segno indelebile nella natura savoiarda con il suo passaggio sulle Alpi.

DALL'ERCOLE GALLICO ALL'OPERA DI RABELAIS

Gargantua è il gigante più frequentemente citato nelle Alpi e in Savoia. Nel dipartimento francese, le sue leggende si confondono con quelle di altri colossi come Sansone. Per la sua forza e la sua statura, è assimilato all'Ercole gallico, di cui è forse il discendente. Gargantua è presente nelle leggende e nella toponomastica medievale. La sua immagine si consoliderà tuttavia nelle *Cronache gargantuesche* del Cinquecento, e soprattutto con il *Gargantua* di François Rabelais, pubblicato per la prima volta a Lione nel 1535. Ma le tradizioni locali saranno influenzate soprattutto dai libretti di colportage, una letteratura popolare ampiamente diffusa nelle valli alpine.

GARGANTUA ORGANIZZA IL CAOS

Gigante benevolo, Gargantua mette ordine nel caos e si inserisce nella tradizione degli eroi civilizzatori. Durante i suoi vagabondaggi, crea e plasma il paesaggio. Le impronte dei suoi stivali si imprime nella roccia, così come gli oggetti che escono dal suo sacco. Dai suoi bisogni naturali nascono laghi, fiumi, colline e montagne.

GARGANTUA IN SAVOIA

Mentre attraversa le Alpi, Gargantua lascia tracce ovunque. Urta le montagne, fa cadere massi che aprono brecce o si schiantano più lontano formando delle colline, proprio come il fango delle sue scarpe o i suoi escrementi.

UN GIGANTE AFFAMATO ET ASSETATO

Con un appetito e una sete insaziabili, percorre grandi distanze e passa sopra i fiumi appoggiandosi su due alture. Beve e ingoia indiscriminatamente tutto ciò



Gargantua, disegno di Gustave Doré, incisione di Paul Jonnard-Pacel, tratto da Paul Jonnard-Pacel, extrait des *Œuvres de François Rabelais illustrées par Gustave Doré*, Garnier, Parigi, 1873, tomo 1, p. 64-65.

che trova. Così, quando beve nel lago del Bourget, appoggiato sul *Passage du Croc* a Les Déserts e sulla montagna dell'Épine, ingoia un barcaiolo e la sua barca pensando che si tratti di una mosca.

LA PIERRA MENTA

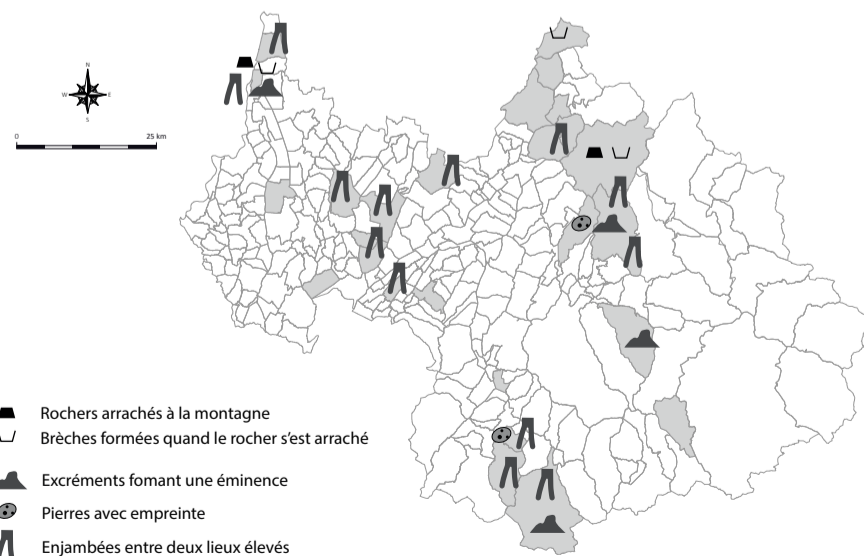
Le leggende gargantuesche abbondano nel Beaufortain e nella Val d'Arly, in particolare nei dintorni della *Pierra Menta*. Questo masso, che è il punto più alto della cima che separa il Beaufortain e la Tarantasia, sarebbe stato piantato in questo luogo quando Gargantua lo staccò con un colpo di stivale dalla catena degli Aravis. Là dove si trovava un tempo questo masso c'è oggi una breccia che funge da punto di passaggio e che viene chiamata *Porta degli Aravis*. Secondo un'altra versione, la *Pierra Menta* sarebbe un dente che il gigante avrebbe perso e piantato lì. E infatti a volte viene chiamata *Dent d'Aime*.



Pierra Menta, Arêches-Beaufort (© Thierry Szalay).

GARGANTUA E LE PIETRE STRAORDINARIE

Nell'ambiente alpino, Gargantua è spesso associato a elementi del patrimonio naturale come cime, massi erratici* e rocce dalle forme bizzarre, attribuiti alle tracce dei suoi passi, ai suoi denti o ai luoghi in cui si è seduto. È anche associato a pietre legate alle attività umane, come i megaliti, le rocce incise e le pietre a coppelle, ma anche ad alcune cave antiche. Tant'è che ad Alta Comba, ai piedi dell'abbazia, si trova il *Trone de Garagantua* (Trono di Gargantua), che corrisponde a un'antica pietra molare*. Questa leggenda sembra essere la trasposizione del racconto della *Chaise du Seigneur* (Sedia del Signore) o del *Fromage de Gargantua* (Formaggio di Gargantua) a Chozeau nell'Isère, dove un masso erratico con una trentina di coppelle è stato utilizzato come pietra molare.



Comuni in cui sono documentati racconti su Gargantua (secondo Joisten 2009, pl. V^b).

“ IL DIAVOLO VESTE PRADA ”

I piccoli diavoli scolpiti e riccamente decorati fanno parte di una produzione insolita ed emblematica di Bessans, nell'Alta Moriana. Queste figure colorate testimoniano la presenza del diavolo nell'immaginario dell'Alta Moriana. In realtà, questa produzione ha origine da un conflitto con il parroco del villaggio...

UNA FIGURA ONNIPRESENTE IN SAVOIA

Per mostrarsi agli esseri umani, il diavolo può assumere una moltitudine di forme, attraenti o spaventose, ed esistono diversi modi per liberarsene. Le leggende che lo vedono protagonista abbondano nelle comunità cristiane alpine e in Savoia predominano due temi. Il primo è il diavolo che interviene a causa dell'empietà o di una condotta immorale. Il secondo riguarda il diavolo che provoca cataclismi naturali (crolli, frane, inondazioni...), ben documentati nelle regioni di alta montagna, come testimoniano i numerosi racconti raccolti nella Moriana e nella Tarantasia. A Bessans, il diavolo è raffigurato su un affresco del Cinquecento dedicato alla vita di Cristo che si trova nella cappella di Sant'Antonio e su una statua settecentesca di San Bernardo situata nella cappella Notre-Dame-des-Grâces a Villaron. La sua presenza nell'immaginario locale potrebbe aver ispirato i diavoletti scolpiti di Bessans.

UN FAUST* DELL'ALTA MORIANA

A Bessans, la leggenda più importante è quella di Duvallon, una sorta di Faust dell'Alta Moriana. Sedotto dal diavolo, conclude un patto che gli conferisce poteri soprannaturali. Dopo un soggiorno a Roma, il papa lo aiuta a liberarsene. Torna a piedi a Bessans, dove riprende la sua vita modesta e felice.



San Bernardo di Villaron e il Demone incatenato, Legno policromo e dorato, XVIII secolo (Dufournet/Bessans Jadis et d'Aujourd'hui).



La leggenda di Duvallon raccontata nel 1984 da Émile Track, un abitante di Bessans (Bessans Jadis et Aujourd'hui).

PER TUTTI I DIAVOLI!

I cosiddetti «diavoli di Bessans» risalgono invece all'Ottocento. La loro «fama» non deriva da una leggenda, ma da un conflitto tra un parroco e i cantori*. Il loro capo scolpì un diavolo e lo mise sul davanzale della finestra del parroco per fargli un dispetto, quest'ultimo riportò la statuette davanti alla finestra del cantore-scultore e così via. Il dispetto andò avanti fino al giorno in cui un turista chiese di acquistare il diavolo. L'origine di questa industria e di un fiorente commercio risale alla metà dell'Ottocento, grazie a Etienne Vincendet e a suo figlio Pierre, soprannominato «Pierre des Diables» (Pierre dei Diavoli).

La descrizione dei diavoletti lasciata dall'etnologa austriaca Eugénie Goldstern (1922).



«Diavolo di Bessans», statuette articolata in legno, policroma, Musée Savoisien, 2012.5139.1 (Département de la Savoie).

RAPPRESENTARE IL DIAVOLO

Rappresentare il diavolo non è cosa da poco. Nelle rappresentazioni più antiche, il diavolo appare come l'incarnazione del male ed è quindi incatenato e dominato dai santi. Tuttavia, le sculture dei diavoletti sembrano veicolare un'immagine diversa. Non si tratta più di un diavolo neutralizzato, ma di un diavolo che può avere un impatto sulla vita degli abitanti. La produzione di queste piccole sculture permette di esorcizzare le paure e le angosce di una comunità alpina. Oggi fanno parte integrante del patrimonio di Bessans.

LA SCULTURA LIGNEA A BESSANS

La scultura lignea è profondamente radicata nella cultura alpina. In Savoia, si tratta inizialmente di oggetti realizzati in serie da artigiani specializzati o da singoli individui in base alle loro esigenze. Serviva sia per uso quotidiano, sia per decorare le abitazioni, ma anche per esprimere la fede religiosa. Per le rappresentazioni figurative coesistono produzioni provenienti per lo più da botteghe o da artisti itineranti e produzioni più tradizionali legate al folklore, come i diavoli di Bessans. Per i periodi più antichi, i ritrovamenti effettuati durante lo scioglimento dei ghiacciai testimoniano la diversità delle produzioni. Il ritrovamento di una statua romana all'altezza del passo Collerin attesta le devozioni che venivano fatte sui valichi di montagna.



Statua scoperta nel 2003 sotto il passo Collerin, 2021 (Conservation départementale du Patrimoine, Département de la Savoie).

LA CADUTA DEL MONT GRANIER

Alla fine del 1248, il versante nord del Mont Granier, all'estremità del massiccio della Chartreuse, crollò. La catastrofe, che causò più di mille vittime e distrusse numerosi villaggi e frazioni, ebbe grande risonanza in tutta Europa, come dimostrano le cronache medievali. Questo tragico evento mise in evidenza i rischi legati alla montagna, accentuati dai cambiamenti climatici.



La frana del Mont Granier. Incisione su legno tratta dal *extraite du Liber Chronicarum* de Hartman Schedel, Nuremberg, 12, VII, 1493, fol. 212, v°

TROVARE IL COLPEVOLE

Per spiegare il crollo della montagna vengono inizialmente avanzate ipotesi di fenomeni naturali e soprannaturali. Si parla di erosione e di un terremoto, derivante da un maremoto avvenuto nello stesso periodo. Ma ben presto il crollo viene attribuito a una punizione divina. Si tratterebbe di una vendetta

da parte dei diavoli nei confronti di un empio che aveva cacciato i monaci da un priorato per impadronirsene.

L'INTERVENTO DELLA VERGINE

Il racconto si è in seguito arricchito con l'aggiunta di un dettaglio significativo: il crollo si sarebbe arrestato proprio nel punto in cui sorgeva un'edicola che ospitava una statua della Vergine Nera. Per celebrare la sua azione benefica, il santuario fu ristrutturato e fu istituito un importante pellegrinaggio. Questo episodio ha dato origine a molte altre leggende, come quella della distruzione di Saint-André, «città di ricchezze, piaceri e dissolutezze», annientata a causa dell'empietà collettiva e dell'assenza di ospitalità. Un'altra leggenda narra di un villaggio sommerso nelle profondità del lago di Saint-André, di cui si udirebbero il suono delle campane della chiesa e le grida dei suoi abitanti.

UNA SPIEGAZIONE RAZIONALE

La catastrofe potrebbe essere stata provocata da un terremoto. Il crollo improvviso della cornice calcarea ha

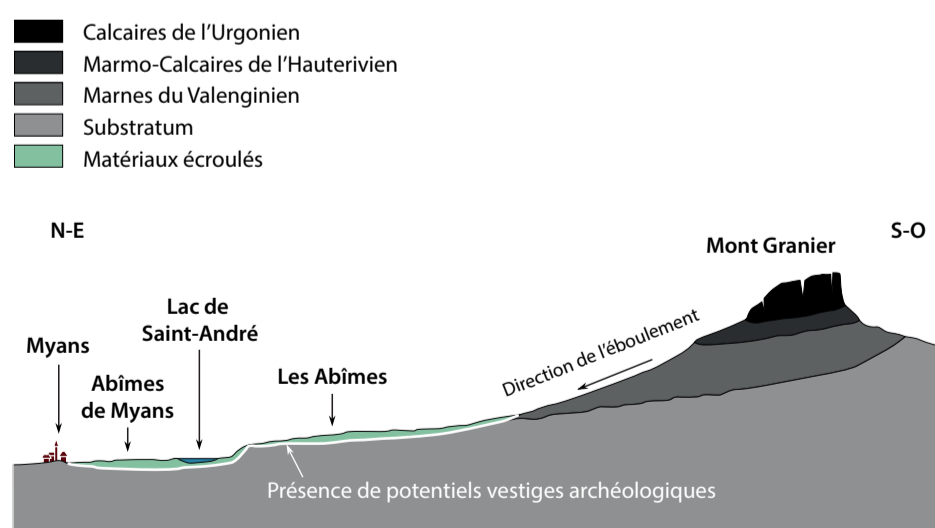


Fotografia della Vergine Nera, santuario di Notre-Dame-de-Myans, Covin, aprile 1950, Musée Savoisien, 980.24.1.15435 (Département de la Savoie).

causato una frana. Poiché la montagna era satura d'acqua a causa delle abbondanti piogge, la frana ha formato una colata fluida che ha seguito il pendio e il rilievo. Si è fermata all'altezza delle colline formatesi dalle morene* glaciali. In tempi più recenti si sono verificate frane di minore entità. Questi eventi testimoniano l'instabilità del Granier, che è oggetto di un attento monitoraggio al fine di anticipare il più possibile i rischi.

LE RELIQUIE DELLA CATASTROFE

Il settore un tempo devastato dal crollo del Granier è oggi molto ricco. Dopo la catastrofe, il territorio fu considerato maledetto e sterile per un periodo di 40 anni. Sarebbe tornato fertile in seguito a una benedizione ed è attualmente una delle più grandi regioni vinicole della Savoia. A Myans si trova il santuario di Notre-Dame, tuttora meta di pellegrinaggi. Nel 1855, sul campanile fu collocata una monumentale statua in bronzo dorato alta 5,25 m. I resti dell'antica statua della Vergine Nera sono invece conservati all'interno di una statua di metallo realizzata all'inizio del Novecento. L'origine della statua primitiva è tuttora ignota, così come quella delle circa quindici vergini nere presenti in Savoia. La regione custodisce anche un potenziale patrimonio archeologico, con l'antico ritrovamento di alberi sepolti un tempo utilizzati per fabbricare mobili, che



Sezione geologica semplificata dei materiali franati dal Mont Granier (secondo Falque-Vert 2004, p. 281).

potrebbero rivelare com'era il paesaggio abitato prima della catastrofe del 1248.

UN TEMPO DA CANI

Addomesticato fin dalla Preistoria, il cane è diventato un fedele compagno che affianca l'uomo nelle sue attività. In montagna è molto presente come cane da pastore, da tiro, da soccorso e da assistenza. Alcune razze e cani famosi simboleggiano le difficoltà e i pericoli che bisogna affrontare quando si attraversano i grandi passi alpini.



«Giovani cani di San Bernardo»,
s. l., s. d. (coll. privata, tutti i diritti riservati).

BARRY E RUITOR, DUE SAN BERNARDO PROTETTORI DEI VIAGGIATORI

Il San Bernardo è una razza di cane da montagna di grossa taglia, la cui notorietà è legata agli ospizi del Colle del Gran San Bernardo (Svizzera) e del Piccolo San Bernardo (Francia), nonché a libri e programmi audiovisivi. Questi luoghi avevano lo scopo di accogliere i viaggiatori e i pellegrini che attraversavano le Alpi. Adottato dai monaci, questo cane li aiutava nella loro missione di soccorso ai viaggiatori, soprattutto durante il periodo invernale. L'immagine del San Bernardo, spesso raffigurato con un barilotto di schnaps (grappa), è ben radicata nell'immaginario collettivo. Diversi cani acquisirono grande fama, come Barry che, all'inizio dell'Ottocento, salvò la vita a più di quaranta persone disperse durante la traversata del Colle del Gran San Bernardo. Lo stesso vale per Ruitor, il fedele San Bernardo dell'abate Pierre Chanoux, rettore dell'ospizio del Piccolo San Bernardo tra il 1860 e il 1909.

FLAMBEAU, UN CANE LUPO LEGGENDARIO

In ambito militare, i cani di razza, noti per la loro resistenza, possono essere utilizzati per la guardia, il rilevamento, il tracciamento di persone e per il trasporto di messaggi. Questa era la missione principale di un cane lupo adottato da un postino di Lanslebourg (Val-Cenis). Lo chiamò Flambeau, in riferimento a *Flambeau, Chien de Guerre*, albo illustrato di Benjamin Rabier creato nel 1916, il cui protagonista è un cane coraggioso che lotta contro il nemico tedesco. Il Flambeau di Lanslebourg fu utilizzato tra le due guerre mondiali, prima al forte del Télégraphe, vicino a Valloire, poi alla postazione del Fréjus. Finì per effettuare, dal 1928, il servizio postale tra la caserma di Lanslebourg-Mont-Cenis e il fortino della Turra sulle alture di Sollières, situato a poche decine di metri dal confine franco-italiano. Svolse questo compito con grande rigore e fu anche impiegato in missioni di sorveglianza e soccorso di persone disperse o vittime di valanghe. Fu decorato per i suoi meriti e nel 1954 gli fu dedicato un monumento commemorativo a Lanslebourg. La sua fama è tale che oggi molti cani della Savoia e della Moriana si chiamano Flambeau.



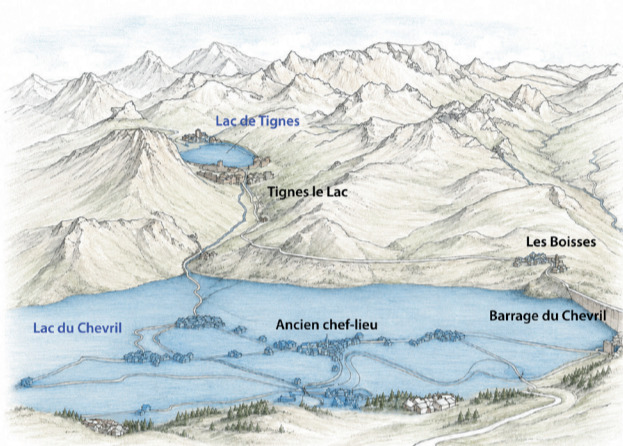
«Flambeau Cane Postino del Corpo degli Alpini», Val-Cenis, foto di Georges Goldner,
c. 1937, NV 5165 (coll. privata, tutti i diritti riservati).

I LAGHI DI TIGNES. INTRECCIO DI LEGGENDE

A Tignes, due storie di villaggi sommersi si rincorrono, si intrecciano e finiscono per confondersi. La prima appartiene al mondo della leggenda: quella di un villaggio scomparso sotto le acque del lago naturale che un tempo si estendeva sulle alture del comune. La seconda è ben reale: quella dell'antico capoluogo, sommerso in seguito alla creazione della diga di Chevril e alla formazione del vasto lago artificiale. Due storie che si intrecciano, in cui memoria e immaginario si fanno eco.

LA LEGGENDA DEL VILLAGGIO SOMMERSO

Molto prima della costruzione della diga, Tignes possedeva un lago naturale di origine glaciale. Situato a 2.086 metri di altitudine, un tempo si estendeva per oltre trenta ettari, prima che la sua superficie venisse ridotta dagli interventi realizzati sull'emissario. La profondità massima raggiunge i 42 metri.



Tignes e le sue frazioni.

UN VILLAGGIO IMMAGINARIO IN UN LAGO NATURALE

Secondo la leggenda, un tempo in una vallata erbosa circondata da un piccolo bosco sorgeva un fiorente villaggio. Una sera, un mendicante chiese ospitalità, ma tutti gli abitanti gliela negarono, tranne una famiglia che viveva appartata, sulle alture. Dopo mezzanotte, un rombo risuonò nella conca montana. Al mattino, il villaggio era scomparso sotto le acque e rimaneva solo la casa dei generosi ospiti, ormai affacciata sulle rive del lago.

UNA TRADIZIONE MOLTO DIFFUSA IN SAVOIA

Questa storia fa parte di una lunga tradizione alpina che narra di villaggi o città sommersi a seguito di un castigo divino, di una catastrofe naturale o di una colpa morale dei loro abitanti.

Trasmessi oralmente, questi racconti possono conservare un ricordo distorto di eventi reali: inondazioni improvvise, frane o un graduale innalzamento del livello delle acque che hanno portato all'abbandono di alcuni insediamenti.



Cerimonia sulle rive del lago di Tignes, prima dello sviluppo della località sciistica (coll. L. Pellicier).

UN VILLAGGIO SOMMERSO DA UN LAGO ARTIFICIALE

Se il leggendario villaggio sul lago di Tignes appartiene al mito, la scomparsa dell'antico capoluogo è invece un fatto reale.

LA NASCITA DEL "GIGANTE DI TIGNES"

Con l'ascesa dell'energia idroelettrica, a partire dal 1946 presso il ponte del Chevril venne costruita un'imponente diga. Questo "gigante", inaugurato nel 1953, con i suoi 180 metri di altezza rimane ancora oggi la diga più alta della Francia. Simbolo della ricostruzione e della modernizzazione del dopoguerra, il progetto richiese il lavoro di migliaia di operai in un'atmosfera descritta come un vero e proprio "Far West".

Ma il riempimento della diga comportava l'inondazione del capoluogo di Tignes e di diverse frazioni insediate da secoli nella pianura. Dichiarato di pubblica utilità, il progetto si impose nonostante le proteste degli abitanti e la resistenza di questa piccola comunità dell'Alta Tarantasia.



La costruzione della diga di Chevril a Tignes, André Girard, 8 août 1951 (Archives du diocèse de Tarentaise, 75P55).

UN VILLAGGIO DI IRRIDUCIBILI SAVOIARDI RESISTE ANCORA ALL'INVASORE

Tra lo Stato, la compagnia elettrica francese EDF e gli abitanti, la stampa ha svolto un ruolo fondamentale. Attratta dal sensazionalismo, moltiplica fotografie e titoli eclatanti, contribuendo a forgiare la leggenda di Tignes. I giornalisti contrappongono spesso un villaggio di montagna legato alle proprie tradizioni rurali alla potenza delle autorità pubbliche e delle grandi imprese, incarnazioni di un progresso

tecnico percepito come disumanizzato. Questo contrasto tra due mondi, ritenuti inconciliabili, lascia un segno indelebile nella memoria collettiva, anche se gli archivi e le testimonianze rivelano una realtà ben più sfaccettata. I media trasformano così il conflitto in una vera e propria telenovela incentrata sulla resistenza degli abitanti di Tignes, impotenti di fronte alla scomparsa del loro paese.

La storia trova una forte risonanza, poiché si nutre dell'immaginario collettivo e dei motivi alla base delle leggende di città sommerse. Ma qui non sono più abitanti empì a essere puniti: sono villaggi innocenti, sacrificati in nome del progresso e dell'interesse generale.

L'immaginario delle città sommerse nei resoconti dei giornalisti e nel discorso di inaugurazione della diga tenuto dal presidente della Repubblica Vincent Auriol il 4 luglio 1953.



GLI ULTIMI GIORNI A TIGNES

Dopo la chiusura del municipio, della scuola e dell'ufficio postale e il trasferimento degli arredi della chiesa e delle tombe del cimitero, gli ultimi abitanti lasciarono il paese. Nel 1952 gli edifici furono poi demoliti, mentre la chiusura delle paratoie diede inizio all'inondazione della pianura.



Transfert du "retable de la Vierge, patronne du village" vers la nouvelle église de Tignes (Paris Match, n° 158, 22-29 mars 1952).

L'innalzamento del livello dell'acqua fu un momento significativo. Segnava sia

la scomparsa del villaggio che quella del mondo tradizionale degli abitanti di Tignes e simboleggiava anche l'ingresso in una nuova era, trainata dall'impeto di modernizzazione del dopoguerra. Come nel diluvio universale, un mondo scompare mentre un altro sta per nascere.

"I PELLEGRINI DELLA MEMORIA"

In occasione degli svuotamenti periodici del lago, ogni dieci anni, e delle ispezioni degli impianti idroelettrici, riaffiorano i resti dell'antico villaggio. Per alcuni ex residenti, questo ricordo rimane troppo doloroso, mentre per altri rappresenta l'occasione per tornare sul posto.

Nel 2000, in occasione dell'ultimo grande svuotamento, residenti e curiosi si sono recati al paese sommerso. Vi si celebrano persino cerimonie religiose e battesimi. In un paesaggio desolato, tra i sedimenti del fondo del lago

prosciugato, di fronte all'immensa diga, lo spettacolo suscita una forte emozione e, in alcuni, una sorta di disagio.

Al di là dei ricordi degli antichi abitanti, molti ammettono di provare un certo fascino per resti sepolti e mondi scomparsi. Altri sono alla ricerca del passato, di un contatto con una cultura rurale savoiarda spazzata via dalla modernità.



« Les derniers jours du village de Tignes ». Mise en eau du lac du barrage avant la destruction du chef-lieu en 1952 (© R. Bardou).

DA UN LAGO ALL'ALTRO. DAL MONDO ANTICO ALL'«ORO BLU» E ALL'«ORO BIANCO»

Dopo che il centro abitato di Tignes fu sommerso dalle acque del lago di Chevril, gli abitanti si dispersero, ma una parte della comunità si stabilì nuovamente sulle rive dei due laghi, quello naturale e quello artificiale.

La diga trasformò profondamente il territorio e le sue attività. La nuova Tignes si sviluppò grazie all'energia idroelettrica, «l'oro blu», e al turismo montano, «l'oro bianco», trainati dalla creazione della località sciistica nei pressi del lago naturale. Senza cancellare il

trauma causato dall'inondazione, questa rinascita si fondò su nuove dinamiche economiche e sociali.

Sebbene oggi si possa rimpiangere la scomparsa dell'antico villaggio, senza dubbio uno dei più belli della Savoia, all'epoca la sua architettura tradizionale non era ancora considerata un patrimonio da preservare. Questo cambiamento fece tuttavia emergere un nuovo patrimonio: la diga di Chevril, un'opera di grande rilievo nel settore dell'energia idroelettrica, nonché il nuovo villaggio e la stazione sciistica, la cui architettura contemporanea accompagna il rinnovamento di Tignes.

Tra memoria e immaginario, due racconti si fanno eco: quello di un villaggio leggendario inghiottito dalle acque per empietà, e quello, ben reale, di un villaggio sacrificato in nome della "magia dell'elettricità" prima di rinascere in altri luoghi.



Tignes et ses deux lacs en 2020 (Tignes Officiel, © Andy Parant)



La "Dama del Lago" sulle rive del lago di Chevril. Livio Benedetti, 2002 (© Les Amis de Livio Benedetti).

LA "DAMA DEL LAGO"

Sulle rive del lago di Chevril troneggia una scultura monumentale che raffigura una slanciata figura femminile rivolta verso il bacino della diga. È stata realizzata nel 2002 dallo scultore savoiaro Livio Benedetti, la cui opera di grande impatto rivisita la mitologia, le grandi correnti di pensiero e il mondo contemporaneo. Talvolta soprannominata « la Sarrazine », essa crea un legame visivo e simbolico con il villaggio scomparso sotto le acque. È stata creata come monumento alla memoria di quella comunità il cui villaggio è stato sommerso, ma simboleggia anche la speranza, la resilienza e la rinascita della nuova Tignes ricostruita sulle alture.

UN'ATLANTIDE DELLA SAVOIA

Nel lago di Aiguebelette non ci sono unicorni, ma una vecchia chimera, quella di un'Atlantide* della Savoia. La presenza di resti affondati nelle acque del lago è senza dubbio all'origine della leggenda di una città sommersa.

UNA LEGGENDA NOTA FIN DAL RINASCIMENTO

L'abate di Alacombe, Alphonse Delbène, racconta, già alla fine del Cinquecento, che «secondo le voci, i contadini e gli abitanti delle campagne affermano di vedere nell'acqua [del lago] i merli delle torri e che un villaggio inondato è stato sommerso in passato con le sue torri e la sua chiesa, il che, secondo loro, ha provocato la formazione del lago». Questa leggenda riappare nell'Ottocento, in particolare sotto la penna dell'abate Brachet, in una forma più lunga e strutturata, che egli presenta per un concorso di poesia. Si parla dell'inondazione della pianura e del villaggio esistente come punizione per una comunità inospitale, secondo gli stessi motivi additati per la catastrofe del Mont Granier. Il racconto intende spiegare, attraverso un intervento divino, la formazione del lago e delle sue isole, nonché la presenza di resti sommersi.

UN LAGO NATURALE SOGGETTO A NUMEROSE VARIAZIONI

La presenza di resti nell'acqua può essere spiegata in modo molto più razionale. Il lago di Aiguebelette è un lago di origine



La cappella della Vergine sulla grande isola del lago di Aiguebelette (© Q. Burgunter-Delamare).

glaciale, così come le sue due isole. Fattori naturali e umani sono all'origine di un progressivo innalzamento del lago che ha sommerso gli insediamenti più antichi che si trovavano allora sulle sue rive e sul perimetro delle sue isole. Il livello del lago è inoltre soggetto a variazioni stagionali e, dall'inizio del Novecento, a una regolazione artificiale per la produzione di energia idroelettrica.

I SITI SOMMERSI DEL LAGO

Nel lago si trovano numerosi giacimenti archeologici sommersi. Si tratta principalmente di pali e picchetti di

legno, associati a strati di sedimenti legati alle attività umane. Questi resti fragili, a volte invisibili in superficie, sono le ultime testimonianze dell'occupazione delle rive alla fine dell'epoca preistorica. Per il suo interesse, il sito neolitico lacustre di Boffard ad Aiguebelette-le-Lac è stato inserito nel patrimonio mondiale dell'UNESCO. Le ricerche condotte su questo sito e nei dintorni delle isole del lago hanno permesso di portare alla luce un ricco patrimonio.



La leggenda del lago di Aiguebelette e delle sue due isole (P. Falcoz, 1917).



Sommizzatore che recupera i resti archeologici nel sito neolitico di Boffard sul lago di Aiguebelette (© R. Brigand/DRASSM).

RESTI ARCHEOLOGICI SOMMERSI E LEGGENDE DI CITTÀ SEPOLTE

Le leggende di città sepolte in contesti lacustri sono molto diffuse in tutto il mondo. Sono molto frequenti nelle regioni montuose dove si trovano numerosi laghi, in particolare nella Savoia e nell'Alta Savoia, e consentono di giustificare la presenza di resti sommersi. L'esempio dell'isola di Sainte-Hélène-du-Lac presenta alcune somiglianze con la leggenda di Aiguebelette. In seguito all'inondazione di una città, l'unica persona sopravvissuta trovò rifugio nella chiesa situata su un'altura, che sarebbe diventata un'isola dopo la formazione del lago. Lo stesso vale per il lago di Saint-André ai piedi del Mont Granier.

UN FAMOSO CANINO

Come il *Mont Granier* o la *Pierra Menta*, il *Dent du Chat* è un elemento ben noto del paesaggio savoiaro. La leggenda di questo famoso canino ha origine nel ciclo arturiano*, in cui è menzionato un mostruoso felino che terrorizzava la regione.

UN MONTE, UN PASSO E UNA VETTA

Il famoso dente rappresentato dalla vetta del *Mont du Chat* (1496 m) compare tardivamente nei racconti. I testi più antichi menzionano la montagna e il passo (638 m) come punto di attraversamento. Si tratta di un caso da manuale per l'abbondanza e l'antichità delle fonti documentarie. I racconti esistenti sono abbastanza simili a quelli che conosciamo oggi.

ALLE ORIGINI DEL MOSTRUOSO GATTO

L'*Estoire de Merlin*, risalente alla prima metà del Duecento, racconta le origini di questo mostruoso felino. Prima di attraversare le Alpi settentrionali, re Artù consulta Merlino, che gli dice che «oltre il lago di Losana ha il suo covo un nemico che ha devastato la regione al punto che né uomini né donne osano abitarvi: è un gatto così grande e orribile che è spaventoso da vedere. Quattro anni fa, un pescatore, dopo aver preparato le reti, promise a Dio il primo pesce che avrebbe pescato; ma per ben due volte, pur avendo fatto una buona pesca, rinnegò la sua parola e la terza volta tirò fuori dall'acqua un gattino nero come la pece; lo portò



Re Artù affronta lo Chapalu(?), mosaico di Otranto, Puglia, Italia c. 1165 (© Erich Lessing/AKG images).

a casa e lo nutrì tanto che il gatto strangolò lui, sua moglie e i suoi figli; dopodiché fuggì su una montagna dall'altra parte del lago; si trova ancora lì ed è da lì che passeremo» (Van Genep 1912, p. 204). Questo è il classico racconto che ricorre spesso per spiegare la nascita di un essere mostruoso a seguito del mancato rispetto della parola data a Dio. Re Artù decide di combattere questo gatto che incarna il male ed è assimilato allo Chapalu, un gatto mostruoso. Lo uccide, ed è in quel momento che la montagna e il passo prendono il nome che conosciamo oggi.

LA MORTE DELLA BESTIA

Testi più recenti rivelano altre caratteristiche di questa bestia selvaggia: «Sul Mont du Chat viveva una bestia furiosa che la gente comune chiamava gatto selvatico; ma era di dimensioni eccessive, più simile a una tigre, e infestava talmente la zona che non si poteva passare da quella montagna

se non in grandi gruppi e ben armati. A quel tempo, Artù o Artus, re di Bretagna [...], mentre si recava in Italia passando per quella regione, fu pregato insistentemente dai poveri abitanti [...] di prestare loro aiuto contro quella bestia selvaggia». Artù lasciò sul posto due «cavalieri» che intrappolarono e uccisero la bestia a colpi di frecce prima di farla a pezzi, «così il luogo fu liberato da un'enorme calamità e afflizione, e il merito di questa impresa fu attribuito a re Artù» (Secondo Fodéré 1619, p. 926-927).

UNA TESTIMONIANZA DELLA PRESENZA DELLA LINCE?

È stato ipotizzato che questo «gatto selvatico [...] di dimensioni eccessive, più simile a una tigre» potesse essere una lince, il cui aspetto e la cui ferocia erano ampiamente fantasticati nel Medioevo. La lince è presente ancora oggi nella catena montuosa dell'Épine e nella Chartreuse.



Ben diversa dal mostruoso gatto delle leggende arturiane, la pacifica lince europea si aggira ancora sulla montagna dell'Épine (© Lucas Vayre et Tristan Orecchioni).



MERCURIO, DIONISO E LO CHAPALU

Punto di passaggio obbligato, i passi sono frequentati e occupati in diversi periodi, come testimoniano le fonti storiche e archeologiche. Per i periodi più antichi, i ritrovamenti effettuati nei dintorni del Col du Chat e del Roc de Cornillon hanno rivelato tracce di insediamenti risalenti all'età del bronzo, all'epoca celtica e all'antichità. In epoca romana, sul passo si trovava probabilmente un santuario dedicato al dio Mercurio, protettore, tra l'altro, dei viaggiatori. È stata inoltre rinvenuta una statuette di Dioniso con indosso la pardalis*. Infine, le leggende derivate dal ciclo arturiano attestano le origini della leggenda e l'importanza del passo ai fini degli spostamenti.

Statuette di Dioniso scoperta al Col du Chat, Musée Savoisien, 68.1.7 (Département de la Savoie).

I MISTERI DEL LAGO DEL BOURGET

Il lago del Bourget è avvolto da altre credenze, come la presenza di voragini o di pesci che mangiano l'oro. Queste leggende esprimono i timori legati ai presunti pericoli delle acque profonde e ai misteri di questi spazi allora inesplorati.

UN MOSTRO NELLE ACQUE DEL LAGO?

Le leggende dello Chapalu, probabilmente all'origine della leggenda del Col du Chat, potrebbero essere antecedenti al ciclo arturiano. Si tratterebbe di un antico mostro lacustre le cui origini si perdono nei miti celtici. Come lo Chapalu, il *Cath Paluc* o *Cath Palug* aveva un legame diretto con l'elemento liquido e in particolare con i laghi, che erano considerati vie di accesso all'Altro Mondo. Nei manoscritti medievali, lo Chapalu è talvolta descritto con un corpo di cavallo dalla testa di gatto, con zampe di drago e coda di leone, oppure come un grosso pesce dalla testa di gatto.

DEGLI ABISSI NEL LAGO?

Un testo rinascimentale indica che il lago contiene «abissi in vari punti, di cui nessuna corda, nemmeno

appesantita con piombo, è riuscita a raggiungere il fondo». L'idea di voragini, di profondità insondabili o di assenza di fondo è un motivo molto diffuso in Occidente. La profondità reale del lago del Bourget, pari a 147 m, sarà stabilita nel 1891.

PESCI CHE SI NUTRONO D'ORO

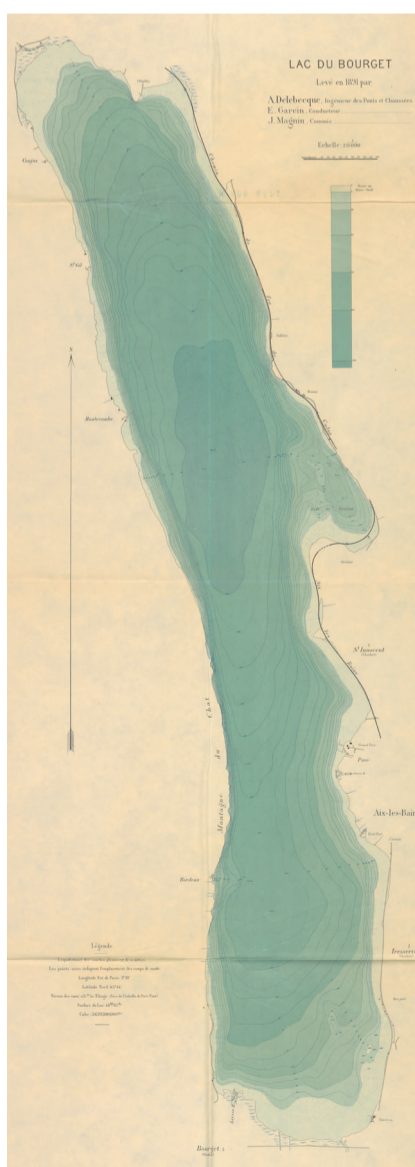
Un altro testo del Cinquecento riferisce che i pesci del lago del Bourget si nutrono d'oro. Questa credenza si ritrova in altri grandi laghi alpini. Potrebbe essere nata dall'assimilazione tra l'aspetto delle squame e il metallo prezioso e ancora oggi si sente spesso dire che un'escad'oro, o dorata, è più efficace per catturare i pesci. Questa leggenda mette in luce il mondo dei pescatori e dei barcaiuoli, molto influenzato dalle superstizioni, e fa indirettamente riferimento al tema cristiano della pesca miracolosa.



Il diplodoco del lago del Bourget. Gli internauti hanno dato libero sfogo alla fantasia creando fotomontaggi a partire da una foto dell'esondazione del lago (© Alex Penco/Julien Hache).

ORO E LAGHI

La leggenda dei pesci che si nutrono d'oro riflette una credenza molto diffusa: quella della presenza di metalli preziosi nelle profondità degli specchi d'acqua. Il legame tra oro e laghi è profondamente radicato nell'immaginario occidentale. Dall'Eldorado all'oro degli zar inghiottito durante la ritirata di Napoleone dalla Russia, o quello degli ultimi zar depositatosi sul fondo del lago Baikal, senza dimenticare l'oro di Enrico IV disperso nel lago di Annecy, le storie favolose di tesori sommersi sono innumerevoli. I testi antichi parlano inoltre di offerte in oro presenti nei laghi o addirittura di pesci coperti di gioielli d'oro. In linea generale, questa fascinazione rimanda all'idea di un mondo sconosciuto, sotterraneo, depositario di ricchezze.



FASCINAZIONE E DISINCANTO

L'idea della presenza di voragini nel lago del Bourget rimanda alla credenza molto diffusa dei laghi insondabili o senza fondo. Nell'età antica, infatti, i laghi erano considerati delle porte di accesso agli Inferi. Lo stesso imperatore Nerone tentò invano di misurare il fondo di un lago. L'idea di un accesso al mondo sotterraneo continuò a persistere per tutto il Medioevo e l'età moderna. Bisognerà attendere la fine dell'Ottocento e la nascita, nella regione alpina, della limnologia*, in particolare con lo svizzero Alphonse Forrel e il francese André Delebecque, per poter misurare la profondità dei laghi e stabilirne la forma. Lo sviluppo e la democratizzazione delle immersioni subacquee consentiranno in seguito di esplorare più ampiamente questi spazi. Così, le credenze fortemente influenzate dall'immaginario meraviglioso medievale non sono sopravvissute al progresso della scienza. Oggi non più un luogo di paure e misteri, il lago del Bourget è diventato uno spazio di relax e svago.

André Delebecque, *Atlas des lacs français*. Pl. II. Carta batimetrica del lago del Bourget rilevata nel 1891.

RACCONTI E LEGGENDE DELLA SAVOIA, UN PATRIMONIO IMMATERIALE

Le leggende della Savoia sono una parte essenziale del patrimonio immateriale della regione. Offrono antiche chiavi di lettura del mondo e testimoniano l'evoluzione dei modi di spiegare i fenomeni naturali e le produzioni umane. Esse riflettono anche altri aspetti del patrimonio savoiaro e alpino.

SPIEGARE L'INSPIEGABILE

Questi racconti mostrano il modo in cui le società del passato hanno cercato di comprendere l'ambiente in cui vivevano. I testi medievali, eredi di un pensiero antico, rimangono improntati al meraviglioso. L'ignoto – fenomeni naturali, strane vestigia, specie insolite – era percepito come prodigioso, mostruoso o magico.

IL DISINCANTO DEL MONDO

Nel Rinascimento le scienze naturali e la storia impongono una rottura. Le osservazioni, gli esperimenti e le analisi prendono il sopravvento sull'immaginario. L'empirismo permette di interpretare in modo razionale i fenomeni naturali e le tracce del passato. Si moltiplicano gli inventari, le collezioni di naturalia* e di oggetti archeologici. Alla luce di queste nuove conoscenze, le leggende vengono messe in discussione.

INCHIESTA SUL PATRIMONIO

Evocando paesaggi, curiosità geologiche o idrografiche, animali favolosi o selvatici, le leggende trasmettono informazioni sul patrimonio naturale.

Raccontano anche di pratiche, credenze e tradizioni, entrando così a far parte del patrimonio immateriale. Citando rovine, città sommerse o costruzioni misteriose, diventano testimoni di un patrimonio architettonico, terrestre o sommerso.



«Bourg-Saint-Maurice – La Torre saracena di Châtelard», lastra di vetro, Musée savoisien, 70.53.46 (Département de la Savoie). In Savoia i saraceni sono spesso associati a elementi del patrimonio come torri, mura, miniere e grotte...

RACCONTI PREZIOSI

Molto più che semplici finzioni, questi racconti sono quindi delle fonti preziose per storici, archeologi e studiosi del patrimonio. Alimentano la ricerca, accompagnano la valorizzazione dei siti e contribuiscono alla trasmissione di una memoria collettiva radicata nel territorio.

LESSICO

ATLANTIDE

Isola leggendaria, descritta dal filosofo Platone, molto ricca e avanzata, ma scomparsa sotto il mare.

CANTORI

Persone che cantano durante le cerimonie religiose, spesso in chiesa.

CICLO ARTURIANO

Il ciclo arturiano è un insieme di leggende medievali che raccontano le avventure di re Artù e dei suoi cavalieri.

FAUST

Personaggio leggendario che stringe un patto con il diavolo. In cambio della sua anima, ottiene la giovinezza, la conoscenza e i piaceri della vita. La sua storia è stata raccontata in numerose opere, la più famosa è quella di Goethe.

LIMNOLOGIA

Disciplina che studia gli specchi d'acqua dolce, il loro ambiente, la loro composizione e gli ecosistemi acquatici che ospitano.

MASSI ERRATICI

Frammenti di roccia trasportati da un ghiacciaio.

MORENE GLACIALI

Le morene glaciali sono accumuli di rocce, terra e sabbia che i ghiacciai trasportano e depositano mentre avanzano o si sciogliono.

NATURALIA

Elementi della natura, raccolti per la loro rarità, stranezza o bellezza (vegetali, minerali, fossili...).

PARDALIS

Pelle di leopardo.

PIETRA MOLARE

Roccia utilizzata per fabbricare le macine dei mulini.

PIETRE A COPPELLA

Roccia che presenta piccole cavità scavate dall'uomo, a partire dalla Preistoria, il cui uso rimane enigmatico, ma potrebbe essere legato a pratiche simboliche o rituali.

RICCIO

Spazzola rotonda fissata a un'asta o a una corda, utilizzata per pulire l'interno dei camini rimuovendo la fuliggine.

DOVE VEDERE...

I PICCOLI SPAZZACAMINI SAVOIARDI

Musée Savoisien (Chambéry)

LE OPERE DELLE FATE

Il lago delle Fate (Arêches-Beaufort)
La grotta delle Fate (Brisson-Saint-Innocent)
Il canale di Savière (Chanaz/Chindrieux)

GARGANTUA IN SAVOIA

La *Pierra Menta* (Arêches-Beaufort)
Il Mollard de Vions

I DIAVOLI DI BESSANS

Musée d'art et d'histoire (Albertville)
Musée Savoisien (Chambéry)

LA CATASTROFE DEL MONTE GRANIER

Santuario di Myans
Musée de la vigne et du vin (Montmélian)

I CANI DI SAN BERNARDO E FLAMBEAU

Ospizio del Piccolo San Bernardo (Séaz)
Memoriale di Flambeau (Lanslebourg)

I LAGHI DI TIGNES

Lago naturale di Tignes-le-Lac
La Dama del Lago sulle rive del lago di Chevril
Il gigante della diga di Chevril

I RESTI SOMMERSI DEL LAGO DI AIGUEBELETTE

Musée Savoisien (Chambéry)

IL COL DU CHAT E IL DENT DU CHAT

Maison de la Dent du Chat (Yenne)

LE LEGGENDE DEL LAGO DEL BOURGET

Aqualis (Aix-les-Bains)



RITORNO ALLE ORIGINI

Per saperne di più sulle opere e i documenti utilizzati per la redazione del «giornale» e, più in generale, sulle leggende della Savoia.



RINGRAZIAMENTI

Les Amis de Livio Benedetti, Archives départementales de la Savoie, Archives du diocèse de Tarentaise, Archives nationales, Bessans Jadis et Aujourd'hui, Musée Savoisien, Robin Brigand/DRASSM, Quentin Burgunter-Delamare, Fondation Facim, Julien Hache, Tristan Orecchioni, Jean-Paul Ouillères, Paris Match, Alex Penco, Hélène et Léon Personnaz, Laurence Sadoux-Troncy, Thierry Szalay, Tignes Officiel, Maud Valla/Facim et Lucas Vayre.

Progetto grafico: David Gautier/Boule de neige

Redazione e impaginazione:

Sébastien Nieloud-Muller

Conservazione dipartimentale del patrimonio

Dipartimento della Savoia

Traduzione: TRADUTOURS/ADTRAS (Tignes)

Revisione: Giovanna Menard

.....
www.patrimoine.savoie.fr

+33 (0)6 47 99 43 99

+33 (0)4 79 70 63 60



LE DÉPARTEMENT